

La Città come Tema

“Non si compie mai un lavoro che va da A a Z ma si assume un materiale pre-formato, una esperienza collettiva già conscia di se stessa e la si trasforma, portandola ad essere rivelatrice, cioè arte finita, senza tuttavia che la società cui la si restituisce possa sentirla estranea, disconoscerla o rifiutarla”.

Elio Vittorini, Diario in pubblico, Milano 1957

La città come tema è il primo di tre ragionamenti che si legano tra loro, che potrebbero comporre un'unica lezione. Gli altri due saranno la città come senso e come ideazione.

Il tema, il senso e l'ideazione per noi assumono la valenza di tre momenti cardine di un'azione progettuale. E noi in questo corso, la città come manufatto, vogliamo aprirci ad un pensiero progettuale sulla città. È pertanto necessario comprendere quale è il compito che abbiamo di fronte e che dovremmo svolgere, se è possibile ancora oggi provare ad individuare un'idea di urbanità e in che modo si manifesta.

La misura storica ci affida due grandi versioni della città, alternative nella concezione che parte dal principio insediativo, il tipo urbano organico e quello geometrico.

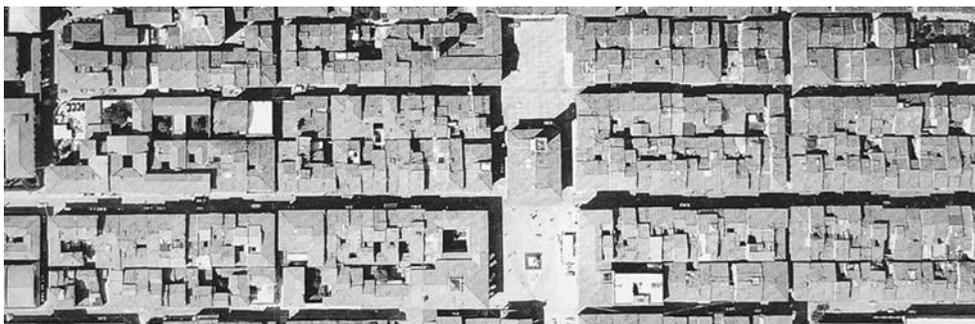
Siena esprime in modo chiaro i suoi caratteri organici. La planimetria storica disegna un nucleo urbano in cui il sistema stradale ha come approdo la piazza centrale, di natura civica, mentre una seconda piazza definisce un'altra polarità urbana in prossimità della Cattedrale. Le strade, le piazze, gli isolati urbani, trovano il loro completamento nella campagna collocata all'interno della cinta difensiva. Il dato costruttivo elementare della città è la casa che si affaccia sulla strada. La città medievale fonda la sua ragion d'essere sulla strada come elemento di affaccio che segue l'andamento orografico del sito.

Osserviamo una foto dall'alto di San Giovanni Valdarno che rende leggibile la struttura degli isolati rettangolari i quali si agganciano alla strada sui lati lunghi. Gli edifici sono attaccati tra loro, danno vita ad una cortina, al loro interno si collocano corti e cortili che danno luce agli ambienti interni. Ogni casa occupa metà isolato, più raramente si estende per l'intera profondità dello stesso.

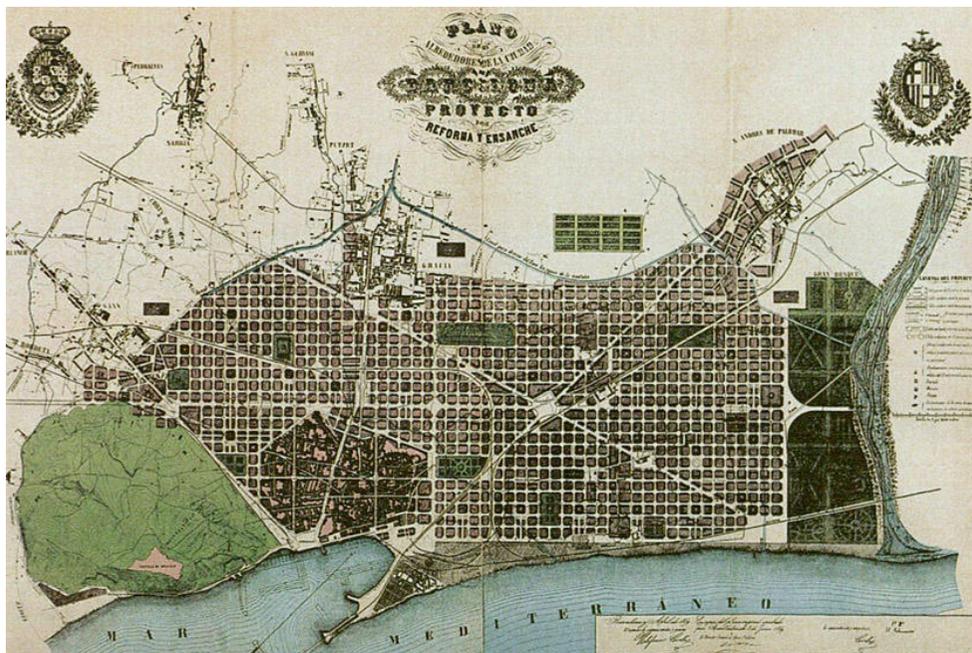
Questo tipo urbano è oggi molto difficile da assumere a riferimento. È concepito



Siena, pianta della città medievale.



San Giovanni Valdarno, isolati lineari medievali.



Ildefonso Cerdà, Piano Urbanistico per la città di Barcellona, 1859.

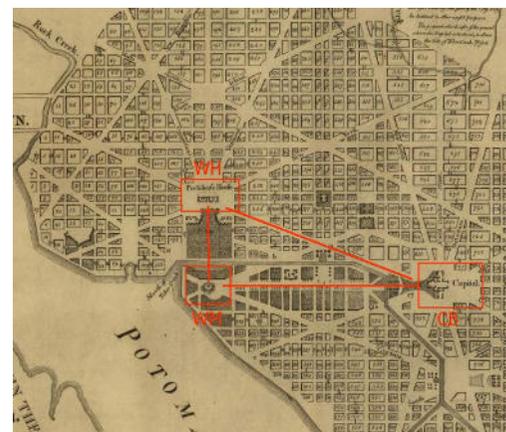
in quanto nucleo finito e murato. Poggia su di un'attrezzatura urbana inadeguata alle esigenze di spostamento rapido del mondo contemporaneo.

Il progetto urbanistico di Cerdà per Barcellona rende distinguibile nel disegno della struttura urbana la parte medievale della città dalla griglia regolare dell'ampliamento. Tipo organico e tipo geometrico si confrontano. Il modo di articolarsi della strada e dello spazio pubblico è alternativo.

Gli isolati ottocenteschi di Torino sono edificati da fabbriche che scaturiscono da pezzi assemblati che a loro volta definiscono un complesso di cortili interni.

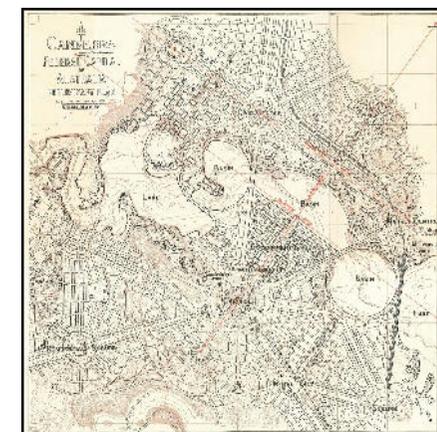
A Parigi, Barcellona, Torino, la strada perde la vocazione privilegiata di elemento urbano di affaccio per la casa e cinge gli isolati su quattro lati. Nella versione monumentale che della città ottocentesca fornisce Parigi, si privilegia la grande arteria scenografica di collegamento, gerarchizzando di conseguenza i fronti dell'isolato.

L'evoluzione dell'isolato ottocentesco statuisce una delle ricerche più perseve-



Piano urbanistico di Washington, 1909.

Piano urbanistico di Camberra, 1912.



ranti della moderna architettura urbana. Dalla versione chiusa di Barcellona, con moderati tagli che connettono le corti interne alla strada, ai grandi isolati di Amsterdam sud in cui la corte interna diventa spazio collettivo domestico immerso nel verde, alle molteplici e più recenti versioni a corti aperte che si differenziano per dimensione e giacitura.

Il grande successo del tipo urbano regolare e geometrico è dovuto alla grande chiarezza del principio insediativo, alla sua reiterabilità: fattori che favoriscono l'investimento edilizio e sviluppano la città borghese della speculazione.

Peraltro il tipo geometrico ha grandi possibilità di adattamento: bene si struttura per una città capitale come Washington attorno a grandi spazi monumentali, plana docile su un sito complesso come quello di Camberra. Insidia proprio nella sua replicabilità i caratteri di un'anti urbanità che stravolge, dilatando e slabbrando, un piano pensato come quello della città di Quito in Ecuador, si dispone nelle dispersive ed anonime distese di strade e villette della città californiana, si mostra nella patologica ed allucinante sequenza della metropoli di Nuova Delhi.

Il tipo urbano della città ottocentesca si adatta pertanto alla città contemporanea ma esclusivamente nella sua versione intensiva che conduce al continuum urbano. Questa versione della città, che potremmo definire non-città, espelle lo spazio pubblico e si chiude al paesaggio, soprattutto nella dimensione della grande città.

Oggi pertanto il tema di riflessione per la città contemporanea è dato dal ripensa-



Daniel Burnham, Washington, McMillan Plan, 1901, il sistema degli spazi monumentali.

mento delle aree centrali, in cui è possibile riconoscere i valori dell'abitare civile propri di una comunità. Questo tema è posto dalle costituzioni bulimiche e spersonalizzanti che definiscono gli sviluppi recenti della condizione urbana e si palesa nelle differenti versioni in cui si forma la grande città.

Se pertanto il tema che si palesa è quello delle nuove centralità, queste ultime hanno un terreno di riferimento che è dato: la grande città.

La ricerca progettuale della cultura architettonica ed urbanistica moderna nel novecento si è molto spesa sul tema dell'abitazione e molto meno ha trovato possibilità di cimento sul versante della costruzione dello spazio pubblico. Questo dato ha determinato il manifestarsi di una versione di città che si è ingrandita coltivando la proliferazione della periferia. Si è fondata su una relazione disequilibrata tra la sfera privata e quella pubblica dell'organismo urbano che ha perso di conseguenza il suo status di urbs, così come definito dai due tipi urbani desunti dalla storia.

Il tema della città contemporanea è pertanto quello del policentrismo. Una ricerca iniziata già nel secolo scorso e che però è ancora tutta da sviluppare anche per le difficoltà trovate nello statuire i termini di un discorso condiviso.

Conviene a questo punto individuare i modi in cui si è palesata e le direzioni verso le quali si è impegnata questa ricerca, al fine di definire al meglio il nostro tema progettuale.

L'area metropolitana di Milano è costituita da una grande città, dotata di differenti poli centrali, una rete ed emergenze infrastrutturali esterne al nucleo consolidato, altre città storiche o nuclei di nuova formazione. In questo caso l'emergenza è quella della saldatura tra le parti. L'esigenza a cui rispondere sta nella conferma o nella nuova definizione di polarità differenziate e relazionate.

Il piano di Patrick Abercrombie del 1944 per il decentramento di Londra, costruisce una metropoli fatta di città. Un'idea di principio individuabile già nel piano rinascimentale di Leonardo per la stessa Milano. Le new towns, nella versione derivata dalla città giardino di Letchworth come in quella della città satellite di Milton Keynes, mostrano forte problematicità proprio nella costituzione di luoghi in cui la comunità possa riconoscersi. In entrambi i casi, pur differenti, il dato di comune sofferenza appare nella difficoltà ad impiantare quel fecondo scambio relazionale tra connessioni, spazi pubblici, architetture rappresentative e tessuto residenza che costituisce la ricca articolazione della città consolidata e stratificata.

La grande città non è data tuttavia solo da aree metropolitane da permeare di senso sul piano territoriale o statuire nell'urbanità dei nuclei città. Esiste una terza forma di grande città. Grande più nella concezione che nella dimensione fisico-spaziale o demografica. Quella delle città relazionate.

Una rete di relazioni tra città di piccole e medie dimensioni può tessersi a partire



Londra, Piano di decentramento 1944, New Town Milton Keynes, vista dall'alto.

